



nottetempo



## Il Vangelo dei bugiardi

ISBN 978-88-7452-758-8

Titolo originale: *The Liar's Gospel: a Novel*

© Naomi Alderman, 2012

© 2014, 2019 nottetempo srl

nottetempo, Foro Buonaparte 46 - 20121 Milano

Progetto grafico: Dario Zannier

Copertina: Rossella Di Palma

Immagine di copertina: © nathanburtondesign.com

[www.edizioninottetempo.it](http://www.edizioninottetempo.it)

[nottetempo@edizioninottetempo.it](mailto:nottetempo@edizioninottetempo.it)

Nuova edizione luglio 2019

Naomi Alderman

Il Vangelo dei bugiardi

Traduzione di Silvia Bre

nottetempo



*Per i miei insegnanti. Soprattutto quelli che  
mi hanno insegnato il latino e l'ebraico: il  
dono di una visione doppia.*





*Nell'Icaro di Brueghel, per esempio: come ogni cosa si distrae molto tranquillamente dal disastro; il contadino può darsi abbia sentito il tonfo, l'urlo desolato, ma per lui non era un fallimento importante [...].*

da W.H. Auden, *Musée des Beaux Arts*



## Personaggi

### *Ebrei*

(le versioni italiane dei nomi sono in corsivo)

YEHOSHUA/ <i>Gesú</i>	un guaritore e un maestro itinerante
MIRYAM/ <i>Maria</i>	la madre di Yehoshua e di diversi altri figli, che vive nel villaggio di Nazareth
GIDON DI YAFO	un fuggitivo
YOSEF/ <i>Giuseppe</i>	il marito di Miryam, un falegname
SHIMON	} figli e figlie di Miryam
YIRMIYAHU	
IEHUDA	
IOV	
DINA	
MICHAL	
RAHAV	una donna di Nazareth
EZRA IL MAESTRO	un erudito
IEHUDA DI QERLOT/ <i>Giuda</i>	un seguace di Yehoshua

PINCAS	un fratello di Miryam
SHMUEL	un fratello di Miryam
ELKANNAH	la moglie di Iehuda
CAIFA	il Cohen Gadol, il sommo sacerdote del grande Tempio di Gerusalemme
ANNA	il suocero di Caifa, un precedente sommo sacerdote
MOGLIE DI CAIFA	una donna istruita
DARFON IL LEVITA	un amministratore del Tempio
NATAN IL LEVITA	il capo degli amministratori del Tempio, amico di Caifa
FIGLIA DI HODIA	una sposa supplente
ELIKAN	un giovane sacerdote
BAR-AVO/ <i>Barabba</i>	un ribelle e un assassino
GIORA	} ribelli, amici di Bar-Avo
YA'IR	
MICHAL	
AV-RAHAM	un capo dei ribelli
ANANO FIGLIO DI ANNA	il nuovo sommo sacerdote del grande Tempio di Gerusalemme

*Romani, o membri di altre nazioni*

POMPEO	un comandante militare, noto anche come Pompeo Magno
CALIDORO	un ricco mercante
POMPONIO	un parassita di Calidoro
TIBERIO CESARE	l'imperatore
PONZIO PILATO	il prefetto della Giudea
CALIGOLA	il nuovo imperatore
MARULLO	il nuovo prefetto della Giudea
TITO	un comandante militare, in seguito imperatore



Avveniva in questo modo.

È fondamentale calmare l'agnello, è la prima cosa. Un giovane, uno che deve ancora acquisire le competenze del sacerdozio, a volte affronta l'incarico con un atteggiamento brutale. Invece deve essere eseguito dolcemente, persino amorevolmente. Gli agnelli sono creature fiduciose. Toccalo sulla fronte appena sopra la zona in mezzo agli occhi. Respira piano e in modo regolare, abbastanza vicino alla creatura da inalare l'odore carnoso della lana. Essa capirà se sei nervoso. Mantieniti calmo. Sussurra le parole sacre. Afferra il coltello così come ti sei esercitato a fare. Affonda svelto la lama nel collo, appena sotto la mandibola. Non si deve indugiare. Il coltello deve essere così affilato che quasi non serve esercitare alcuna pressione. Abbassalo in modo fluido e veloce, recidendo i tendini e i nervi mentre il sangue prende a sgorgare e i muscoli dell'agnello sono colti da spasmi. Ritrai il coltello. Nel complesso il movimento deve durare meno del tempo di un'inspirazione.

Tieni l'agnello in modo che il sangue defluisca e possa essere raccolto nella coppa sacra. C'è una grande quantità di sangue; la vita è nel sangue. È appropriato a questo punto meditare sul sangue del tuo corpo, sulla rapidità e

la facilità con cui potrebbe essere liberato, sul fatto che un giorno smetterà di scorrere. Il sacrificio è una meditazione sulla vulnerabilità. Il tuo sangue non è piú rosso di quello di questa creatura. La tua pelle non è piú resistente. La comprensione che hai degli eventi che porteranno alla tua stessa morte probabilmente non è piú profonda di quella di questo agnello.

Ha un odore forte: ferro, sale e acredine. Un sacerdote raccoglie il sangue nella coppa. La coppa si riempie. Il sacerdote sparge il sangue, lo spruzza ai quattro angoli dell'altare. L'odore si fa piú intenso. L'agnello smette di muoversi a scatti. Le ultime tracce di vita lo hanno abbandonato. Avviene in questo modo, rapidamente. Quando il sangue è defluito, recidi la pelle e staccala dalla carcassa. Ora la creatura è carne. Ogni essere vivente è carne per un altro. Credi che la zanzara – una delle piú piccole creature di Dio – ci consideri come qualcosa di diverso da un cibo? I vermi un giorno ti divoreranno – ritieni che faranno caso al tuo intelletto, alla tua gentilezza, alle tue ricchezze, alla tua bellezza? Ogni cosa viene mangiata da qualche altra cosa. Non pensare che, in quanto possessore di coltelli di bronzo, tu sia qualcosa di piú di questo agnello. Tutti noi siamo agnelli al cospetto dell'Onnipotente.

Stacca dalla carne gli organi consacrati. Estraili, separando e recidendo i tendini che li tengono al loro posto. Pochi momenti fa avevano uno scopo: come ogni uomo nel Tempio, avevano funzioni da eseguire. Adesso sono oggetti da bruciare nei fuochi sacri. Attento a non forare gli intestini – la puzza sarebbe terribile. Questo non è un



rituale dello spirito, è una materia che attiene al corpo. Ricorda che anche le tue budella contengono feci, che la donna che piú desideri al mondo è, in questo momento come in ogni altro, piena di muco e feci. Sii umile. Elimina il grasso proibito che non può essere mangiato: le masse di grasso intorno all'addome, il grasso dei reni.

Metti gli organi e il grasso proibito nel fuoco dell'altare. Mentre bruciano, innalza lodi all'Onnipotente che ci ha affidato questo sacro dovere, che ci ha concesso l'intelligenza di comprendere la Sua opera, che ci ha posto al di sopra delle bestie per coscienza e giudizio. Mentre il grasso brucia e se ne anneriscono le membrane esterne, e la soffice materia bianca si liquefa e sgocciola tra i rami ardenti, l'odore sarà dolce e delizioso. Questi sono i dolci aromi destinati al Signore. La bocca si riempirà di saliva, lo stomaco, se è un po' che non mangi, comincerà a brontolare. Non sei un angelo, uno spirito disincarnato senza desideri. Sei un corpo, come questo agnello. Vuoi mangiare questa carne. Sei anche un'anima, la parte migliore per rivolgere lodi al tuo Creatore. Ricorda quello che sei. Rendi grazie. Quando il grasso e gli organi sono consumati, la carcassa dell'animale può essere rimossa. Potrà essere cucinata per te e per i tuoi compagni sacerdoti. Così dividerai il pasto con Dio.

Questo è il sacrificio quotidiano. Ogni giorno, due volte al giorno, mattina e sera, un agnello di un anno, sano e senza imperfezioni. Ogni volta è un evento sacro. Ogni volta l'animale viene ucciso per la gloria di Dio, non per la mera soddisfazione dei nostri appetiti. Ogni volta, mentre

la vita fuoriesce col sangue, il sacerdote dovrebbe guardare, e prestare attenzione, e rendere grazie per l'animale la cui vita è stata restituita al suo Creatore e la cui carne fornisce dolci profumi al Signore e nutrimento ai Suoi servi.

Sapevano che quello sarebbe stato il giorno. È impossibile seguire da vicino le sorti di una battaglia senza sapere quando giungeranno a conclusione. Soprattutto quando la battaglia riguarda la città in cui si vive.

Avevano respinto l'esercito fin quando era stato possibile. Godevano di un vantaggio, all'inizio: le mura erano alte, i bastioni robusti. Mentre l'esercito agiva da sotto, riempiendo il burrone di massi e alberi abbattuti, lanciavano contro i soldati pietre e frecce. Facevano i turni, notte e giorno, rimuovevano dal fossato il materiale attraverso le porte dei sotterranei con la stessa rapidità con cui vi veniva rovesciato. Lottarono. Ma furono sconfitti da Dio.

Il Signore comandava loro di riposare nel santo Shabbat. In quella giornata, il nemico assediante riusciva a guadagnare terreno. Settimana dopo settimana, Shabbat dopo Shabbat, un cubito dopo l'altro, il burrone venne riempito. Lavoravano il doppio del tempo, ma non bastava. L'esercito invasore lavorava più alacramente. Si accorsero che ben presto il fossato sarebbe stato così pieno di detriti da consentire la costruzione di una piattaforma, sulla quale innalzare delle scale, per poi impiegare gli arieti.

Il giorno in cui furono calate le piattaforme, seppero che la fine era vicina. Non avevano paura: la paura era ancora di là da venire, non avevano ancora visto la fame che

conduce al cannibalismo, al delitto, all'infanticidio. Più che essere impauriti, erano furenti. Occupavano una terra tra il fiume e il mare; si trattava di una posizione cruciale per chiunque sperasse di dominare la regione. Il destino aveva voluto che si trovassero nel mezzo. Ritenevano ingiusto che il mondo dovesse funzionare a quel modo. Innalzarono verso il Signore grida rabbiose.

Nel Tempio, il sommo sacerdote adesso udiva notte e giorno i colpi d'ariete che si abbattevano contro le mura della città. Ognuna di quelle scosse fragorose non produceva altro che un danno trascurabile. Una piccola quantità di polvere, forse un minimo spostamento di una delle pietre. Sommandosi, notte e giorno, i colpi di quei cedri larghi due volte l'apertura delle braccia di un uomo avrebbero distrutto le mura. La gente si accorgeva che le pietre si incurvavano verso l'interno.

Fu quasi all'alba che cadde la prima pietra. Si trovava verso la base del muro, non proprio in fondo e, nella luce brillante del primo mattino, mentre crollava, mentre si schiantava al suolo, fu come se le particelle di polvere irradiassero un bagliore. Quando cadde, nella città scese il silenzio. All'esterno, i soldati alzavano voci e urla, e raddoppiavano gli sforzi. Ma all'interno della città, per un momento, ci fu solo un orrore stupefatto. Sapevano che sarebbe accaduto, eppure non lo avevano creduto possibile fin quando non lo ebbero davanti agli occhi. In quel muro inespugnabile era stata aperta una breccia. Poi ci furono grida. Portate uomini, portate fuoco, portate spade, respingete gli invasori!

Dentro al Tempio, i giovani sacerdoti accorsero verso il loro maestro, urlando ciò che avevano sentito. Il sommo sacerdote li guardava mentre accorrevano, con gli abiti mossi dall'aria, i piedi che scivolavano sul pavimento lucido di sangue. Sapeva ciò che erano venuti a dirgli. Tutti nella città sapevano che cosa significava il fatto che i colpi martellanti fossero cessati. Adesso i sacrifici sarebbero stati meno necessari? Le persone non avrebbero più avuto bisogno di essere avvicinate a Dio, di comprendere la brevità delle loro vite?

Ascoltò le loro parole affannose. Uno lo supplicò di abbandonare il Tempio. Un altro pretese che tutti i giovani sacerdoti abili prendessero le armi. Un terzo suggerì che andassero incontro al conquistatore come a volerlo accogliere. Il conquistatore sta arrivando, ripeteva, si dirige verso il Tempio.

Il sommo sacerdote disse loro: "Due agnelli, senza imperfezioni. Uno la mattina, uno al tramonto. Insieme a un'offerta di frumento in fine farina mista a olio. Questo è l'olocausto che è stato stabilito sul Sinai. Un'offerta al Signore".

Si calmarono. Ma, protestò uno, il conquistatore sta arrivando, si avvicina. Gli altri lo azzittirono, raddrizzando le schiene e stringendosi i panni addosso. Si affrettarono a svolgere i loro incarichi, le mani e le gambe conoscevano il rituale anche se le menti vagavano qua e là. Uno cominciò a bruciare l'incenso, un altro a pulire le ceneri, altri si accinsero ad aggiungere legna nuova.

Mentre il sole si alzava all'orizzonte, uccisero l'agnello. Sparsero il suo sangue. Alcuni sacerdoti piangevano sommessamente. Tutti loro potevano udire il vociare fuori dai cancelli del Tempio. Continuarono ciò nonostante a

separare gli organi, il sacro grasso proibito. Avvertivano i passi cadenzati dell'esercito, quel terrificante e compatto scricchiolio di un centinaio di piedi destri che si abbassano all'unisono. L'inganno dell'uniformità. Come se potessero diventare un'unica creatura. Come se ciascuno di loro non dovesse essere assolutamente solo al momento della morte, come quell'agnello. Non c'è nessuno che ti salverà dalla tua morte, questo è sicuro.

Bruciarono le parti consacrate della carne. Il sommo sacerdote sentí lo stomaco gorgogliare mentre ispirava il dolce profumo della carne, perché persino in quel momento era pur sempre soltanto un uomo. Fuori dal Tempio il rumore era cessato. I grandi cancelli si stavano aprendo. O non c'era piú nessuno a difenderli oppure si erano tutti arresi di fronte all'insormontabile superiorità numerica. Come che fosse, lo avrebbero presto scoperto di persona. Cominciarono a preparare l'offerta di farina di frumento, cantando il salmo del giorno. Portarono la focaccia dal magazzino. La consacrarono con olio e incenso.

E fu mentre preparavano questa offerta che il conquistatore, insieme alle sue truppe, entrò nel Tempio.

La faccenda venne liquidata in un baleno. I soldati si riversarono nel cortile interno, urlando parole nella loro lingua, pronunciando ed eseguendo gli ordini mentre correvano. Non si fermarono nemmeno al cospetto del rituale sacro. Uno o due sacerdoti tentarono di fuggire e furono uccisi. Il sommo sacerdote si compiacque nel notare che quasi tutti gli uomini piú giovani continuarono semplicemente a svolgere i loro incarichi: bruciare l'incenso, rav-

vivare le fiamme, versare le libagioni di vino. E se le braccia tremavano o le teste si muovevano a scatti o le bocche emettevano lamenti quando una spada li trapassava, Dio, nella sua infinita misericordia, non li avrebbe perdonati?

I romani dilagarono nel santuario così velocemente che loro stessi sembrarono sorpresi, persino allarmati, per la facilità con cui si erano svolte le cose. Si guardavano l'un l'altro. La città era stata una fortezza, ben difesa. Il suo cuore doveva essere conquistato senza resistenza? Girarono lo sguardo tutto intorno. L'unico ancora vivo era il sommo sacerdote; lo avevano risparmiato per farlo parlare con il loro capo, il comandante che stava arrivando in quel momento.

Il sommo sacerdote si sarebbe aspettato un uomo più grosso, un bruto con muscoli di ferro e dalla statura imponente. E un uomo giovane. Perché se lo era immaginato con quelle caratteristiche? Forse perché il suo modo di fare la guerra era stato così energico. Pompeo aveva quarantacinque anni, un'aria alquanto incerta, e la sua fronte faceva pensare a sopracciglia costantemente inarcate. Forse un tempo aveva anche avuto muscoli poderosi, ma ormai aveva preso qualche chilo. Non indossava l'armatura da battaglia, ma la toga di stato, come se stesse per partecipare a un'assemblea in Senato.

Il suo centurione si rivolse al sommo sacerdote.

“Pompeo, comandante delle legioni d'Oriente e della flotta di stanza nel Porto Eusino, trionfale conquistatore di Spagna, console di Roma, primo uomo dell'Impero Romano, *primus inter pares*, ti saluta...”

Il centurione continuò a parlare. Il sommo sacerdote guardò la focaccia che aveva in mano. Farina, olio, acqua cotti in un pane sottile e piatto. Sbriciolò la morbida focaccia e la mise nel fuoco come era suo dovere. Le fiamme tremolarono di verde e d'azzurro. Fissò la focaccia che bruciava.

Il centurione, furioso per non aver ricevuto una risposta, afferrò con violenza il braccio del sommo sacerdote, sembrava sul punto di colpirlo, quando una sola parola di Pompeo lo fece fermare.

Con un cenno Pompeo ordinò ai suoi uomini di abbassare le armi. Insieme, osservarono il pane azzimo bruciare, come le focacce di farina, gli agnelli e i buoi bruciavano sugli altari di Roma per i loro numerosi dèi. La pietra del pavimento era spessa del sangue di chi era stato ucciso, i corpi ancora tiepidi. Il dolce profumo dell'olio che ardeva e della farina lasciava una scia di delizioso aroma in mezzo al tanfo ferroso del sangue. La focaccia si era interamente consumata. Pompeo pronunciò una parola. Il centurione sguainò la spada, afferrò il mento del sacerdote, lo sollevò in alto e all'indietro, e tagliò la gola dell'uomo.

Quella era stata l'ultima offerta fatta nel Tempio da un uomo libero.

Pompeo non era un uomo ingeneroso. Le sue spie tra i giudei lo informarono che per gli ebrei era una grave offesa che un estraneo entrasse nel santuario sacro. A questa proibizione, naturalmente, non poteva attenersi ma, ciò nonostante, compì la propria perlustrazione del Tempio

con gentilezza, esaminando gli oggetti e facendoli catalogare al suo scriba.

Quanti talenti d'oro?

Duemila.

Quali recipienti d'oro?

Il candelabro a sette bracci, le lanterne, il tavolo, le coppe.

Spezie?

Sì, grandi casse piene, il riscatto di un principe.

Poiché era colpito dalla gente che aveva conquistato, poiché non desiderava umiliarli ulteriormente, consentì loro di tenere quei sacri tesori. E poiché era suo desiderio che la gente percepisse al contempo la magnanimità di Roma e il suo potere, convocò gli altri sacerdoti, coloro che quel giorno non erano incaricati di attendere alle funzioni del Tempio, e li invitò a ripulire il cortile interno dal sangue e dai corpi dei loro amici e riprendere dal principio i sacri uffici. In questo fu un conquistatore sorprendentemente caritatevole.

La posizione di sommo sacerdote, come appare evidente, era un ruolo di potere che non poteva essere semplicemente conferito a chi tra i sacerdoti fosse il piú anziano. Pompeo assegnò quell'incarico a un suo amico, un principe ebreo che durante l'assedio si era dimostrato assai collaborativo e i cui uomini avevano combattuto per Roma. Era un regalo adatto a un alleato leale. Una volta conclusa la faccenda, Pompeo lasciò una guarnigione a Gerusalemme e fece ritorno a Roma in trionfo.

Avvenne in questo modo. E tutto ciò che accadde dopo fu solo conseguenza.